

APPALTI IN REGIONE. AMBIENTALISTI A PALAZZO FERRO FINI

«Le commissioni d'inchiesta devono essere pubbliche»

(t.c.) Partecipazione pubblica alle commissioni d'inchiesta sugli appalti della Regione. Questa la principale richiesta delle varie associazioni contro le grandi opere, espressa ieri al presidente del consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato. Una pressante domanda di trasparenza che un centinaio di portavoce dei circa 200 comitati veneti ha trasferito a palazzo Ferro Fini, presenti alcuni capogruppo. Come si ricorderà, la Regione ha posto in essere due gruppi d'inchiesta dopo l'affaire Mantovani: una straordinaria, l'altra affidata alla prima commissione. Se Ruffato ha parlato genericamente di audizioni, la partecipazione diretta delle associazioni è stata caldeggiata da Gennaro Marotta (Idv), Pierangelo Pettenò (Rifondazione), mentre Moreno Teso (Pdl) si è detto estremamente scettico sull'esito delle verifiche, dal momento che le commissioni «avranno in mano solo documenti ufficiali e già certificati». Sul piatto della discussione, il cosiddetto fallimento del sistema project financing («capace di creare apparati consociativi e ammazza-re la piccola media impresa locale») e l'opportunità, caldeggiata da Luciano Mazzolin, di mettere mano ai primi finanziamenti pubblici devoluti alla Mantovani proprio con il Mose. «I comitati chiedono trasparenza - ha detto Michele Boato - questo è un primo passo; novità è la partecipazione anche di aggregazioni No grandi opere dell'area veronese».

«Invece che alle grandi opere pensiamo a curare il territorio e al trasporto davvero «pubblico» - ha invitato Carlo Costantini, per «Altro Veneto» - certi accordi con i privati in regime di monopolio portano ad operazioni a zero rischio da parte dei primi e pericolo totale per i soldi pubblici, perché poi la Regione si trova magari a ripianare pedaggi autostradali non sufficienti secondo le iniziali previsioni».

© riproduzione riservata

